

Tocco e ritocco



Lo pseudo
Cattaneo
& il finto golpe
di Togliatti

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL CATTANEO DI INDRÒ. «Cattaneo non voleva nessun Risorgimento. Voleva fare del Lombardo Veneto il Cantone, dotato di larga autonomia, di una Confederazione mitteleuropea asburgica». No, ci spiace per Indro Montanelli, ma quel che ha scritto di recente su Carlo Cattaneo, in un suo editoriale sul «Corriere», è la solita confusa vulgata sul grande lombardo, la solita zuppa. Facciamo un po' di ordine. È vero, Cattaneo pensava ad un «Commonwealth» austroungarico. Ma «solo» prima delle «Cinque giornate» del 1848. Grazie ad esse, divenne «unitario». E in nome di un federalismo non «regionale», bensì comunale: la città era per lui il vero «principio ideale delle storie italiane», come scrisse in un libro del 1858. Dopo l'Unità riscoprì gli «stati-regione», ma prima di morire tornò al principio federativo basato su parlamenti comunali e associazioni civiche. In ogni caso Cattaneo, per nulla partigiano di «staterelli», voleva eccome l'Unità d'Italia. Anche se non nella forma «piemontese», che detestava. Quanto alle Cinque giornate, non risulta che se ne sia pentito, come scrive Montanelli. Al contrario ne difese con solennità, e contro le calunnie nobiliari, il tratto di autentico moto popolare e nazionale. Moto di cui fu tra i leader, come Montanelli stesso ha raccontato in altro articolo del «Corriere», sempre del 18 marzo. Ma allora perché confondere le acque? Cattaneo oltretutto, raccontato così come fa Montanelli, viene riliquidato!

E IL GOLPE DI TOGLIATTI. «Tra gli scheletri... usciti dagli armadi v'è la prova dei progetti di insurrezione armata del Pci». Lo annuncia trionfalmente Silvio Bertoldi, sul «Corriere» di sabato. Ma lo «scoop», oltre che lesso è finto. Perché fondato sull'autorità di un libro che Bertoldi ha solo scorso: «Togliatti e Stalin», di Aga-Rossi e Zaslavsky. Se lo si legge bene, quel volume del Mulino, vi si troverà che Togliatti temeva maledettamente una guerra civile nel 1948, pur incalzato da quanti, da sinistra, lo accusavano di legalitarismo. Infatti, parlando con l'ambasciatore sovietico, metteva le mani avanti, ipotizzando l'insurrezione «soltanto in caso di estrema necessità». L'Urss comunque non voleva nessuna insurrezione. Dulcis in fundo: Bertoldi, nel suo frettoloso articolo, confonde «Matteo», con il fratello «Pietro Secchia», dicendo che il primo doveva capeggiare l'insurrezione! Comico, no?

IL MACALUSO VINDICE. Ci bacchetta Emanuele Macaluso, ne «Le ragioni del socialismo». In un articolo su l'Unità avremmo «detto male» del direttore di «Liberal», dubitando della nuova «professione di fede» di Adornato a favore di una cultura «alta» e distinta dallo spettacolo. Non aveva Nando Adornato inventato il «Cs», «fusion» di cultura e spettacoli proprio qui a l'Unità? Che c'entra! Insorge Macaluso. Io stesso «scrive» incoraggiando quel progetto a l'Unità, e poi tutti i giornali ormai «tengono insieme cultura e spettacoli». Dunque, per la storia, il riformista Macaluso «incoraggiò e sostenne» l'innovazione dell'allora «ingraiano» Adornato. Ci fa piacere. Però è falso che cultura e spettacoli stiano insieme sui quotidiani: sono sempre due servizi diversi con capiservizi diversi. Due «generi» distinti che Adornato invece mescolava sotto la sua direzione. Con la benedizione di Macaluso. In ogni caso, benvenuto a Nando nella «Kultur».

BOCCACCIO BENEDETTO. E così dopo aver maltrattato Maritain, come erede del sanista Leon Bloy, «Studi cattolici» svolta in direzione profana. E rivaluta nel suo ultimo numero Boccaccio, per nulla «licenzioso» o «consacrato beffardo». Che adesso quelle anime pie vogliono farsi perdonare, stupendoci?

A Napoli il primo convegno nazionale lancia nuovi progetti per rendere europei i «santuari» della lettura

Addio topi di biblioteca Il futuro la vuole in rete

Se un giorno gli studenti universitari volessero creare un bel po' di confusione basterebbe che si presentassero in massa alle biblioteche disseminate negli atenei. Pigiati come sardine, in cinque forse dieci si dovrebbero contendere la medesima seggiola. La cosa non succede, ma se la nostra fosse un'università di studenti full time il sistema collasserebbe.

«Eppure», sostiene Francesco Sicilia, direttore generale per i beni librari del ministero dei Beni culturali - dire che il nostro sistema bibliotecario fa acqua da tutte le parti è un luogo comune. In Italia ci sono 14.000 biblioteche tra Stato, Regioni, Enti locali università, istituzioni culturali, religiose, privati. Di queste, 46 sono dello Stato e rappresentano l'asse portante di tutto il sistema bibliotecario per qualità, preziosità dei testi. All'estero questo ruolo ci è riconosciuto in pieno. Semmai le carenze vanno ricercate altrove».

Rendere fruibile l'enorme mole di testi esistente, far conoscere al pubblico l'offerta della Biblioteca Italia, aprirsi al cittadino, competere e sfruttare i nuovi mezzi multimediali: di questo ed altro si è discusso a Napoli, alla prima Conferenza nazionale delle biblioteche. Il Convegno, che continua oggi e domani, nella suggestiva cornice di Palazzo Reale, lancia la parola d'ordine della biblioteca come «porta d'accesso» all'informazione: non solo saperi consultabili e reperibili in un dato luogo ma anche il contatto con tutte le fonti esterne. Insomma, la biblioteca del duemila si candida a democratizzare la cultura in un'epoca in cui i saperi, sempre più navigabili, rischiano di creare un'élite che ha accesso ad un'enorme mole di informazioni e un popolo di «analfabeti di ritorno». Secondo Francesco Sicilia la chiave di questa trasformazione passa attraverso una riqualificazione dell'offerta dei servizi: «al cittadino poco importa distinguere le biblioteche in base alle dimensioni o all'appartenenza, se sono del Comune o della Regione o dello Stato. Chiede di poter accedere ad un'infrastruttura di rete». Ed ecco allora le grandi biblioteche statali chiamate ad una funzione di indirizzo e di coordinamento: la Biblioteca centrale di Roma, quella di Firenze, la Marciana di Venezia,



La biblioteca
Angelica
nel centro
storico
di Roma

Rinaldi/World Photo

realizzazione. A Milano nascerà una mediateca nazionale, punta di diamante di una rete di mediateche «di quartiere» con supporti audiovisivi: Cd rom, video, ma anche libri, capaci di attrarre un pubblico, soprattutto giovanile e fare da tramite con la biblioteca di tipo più tradizionale. E mentre si sta lavorando dal 1990 al Catalogo delle biblioteche italiane, si mettono a punto standard europei per valutare la produttività dei «templi della lettura». Ma

L'Estense di Modena, la Reale di Torino, ricchissima di stampe e litografie, custode dell'unico autoritratto di Leonardo. Biblioteche da far invidia a qualsiasi paese. Se non fosse che poi mancano le sale di pubblica lettura, quelle di circolazione tanto apprezzate e diffu-

se all'estero, nei paesi scandinavi, in quelli anglosassoni, in Francia. In Italia ci sono 14.000 biblioteche ma vanno suddivise in oltre 8.000 Comuni. Così, chi può si riversa nelle Biblioteche centrali: in quella di Roma, ad esempio, ci vanno tremila persone al giorno, per lo più

studenti. Alla British Library, ci sono gli studiosi, al massimo cinquecento. Tradotto in altri termini, le biblioteche centrali assolvono ad una funzione impropria.

Per sanare questa situazione fioriscono le proposte e alcuni progetti sono già in fase di avanzata

la vera rivoluzione avverrà con il passaggio dalla biblioteca automatizzata a quella digitale. In quella automatizzata l'utente può consultare per tempi brevi cataloghi e banche dati in linea. In quella digitale potrà utilizzare postazioni individuali multimediali e consultare in tutta calma i prodotti dell'editoria elettronica ed interattiva, potrà chiedere documenti, fare ricerche bibliografiche, visualizzare immagini, consultare raccolte di periodici e fondi manoscritti, assemblare testi e portarli a casa in un comodo floppy disk. Progetti fantascientifici? No, a Firenze nasceranno 48 postazioni pilota di questo tipo nell'ambito del progetto ArsBni. E per chi teme la morte del libro a tutto vantaggio della lettura digitale, niente paura. Internet e multimedialità funzioneranno nella ricerca veloce e mirata. Il libro, con il suo odore di carta e la sua fisicità, rimarrà come grande mediatore del pensiero e della riflessione.

Vichi De Marchi

Secondo Fabio Roversi-Monaco, rettore dell'università di Bologna, le biblioteche scolastiche, tranne qualche lodevole eccezione, sono ben poca cosa. Luoghi di

sosta, di consultazione frettolosa. In realtà ciò che manca ai giovani è l'abitudine e la capacità di fare ricerca bibliografica e documentale. In Usa e in numerosi paesi europei l'uso dei calcolatori e la presenza di Internet nelle scuole rendono più agevole anche la frequentazione delle biblioteche di istituto come luoghi di consultazione delle bibliografie in rete. A quel punto è possibi-

L'ESPERIMENTO

I testi universitari arrivano in quartiere

le dirottare lo studente alla biblioteca di quartiere. Un esperimento pilota si sta facendo proprio a Bologna. Lo riassume Jacopo Cocco, docente alla facoltà di economia, membro della commissione che dovrà valutare i parametri di efficienza all'interno dell'Osservatorio Università, istituto di recente dal ministero. Nel capoluogo emiliano, l'università ha siglato una convenzio-

ne con il Comune. Costo annuale 700 milioni. In cambio le biblioteche di quartiere si sono dotate dei testi universitari e, alcune, si sono collegate ai calcolatori

dell'ateneo. «Quello che manca ai nostri studenti - sottolinea Di Cocco - è la biblioteca come sala di lettura, come luogo di ospitalità dove ritrovarsi, studiare. I prestiti librari non sono diffusi, in alcuni atenei l'accesso è consentito solo ai laureandi o filtrato in base al piano di studi». Dalle biblioteche si torna alla didattica e al suo improrogabile ammodernamento.

La lampada di Galileo torna in cattedrale

PISA. Quella che vedete qui a fianco è la famosa lampada di Galileo Galilei, che fu oggetto dei suoi studi sul moto perpetuo. Erano gli ultimi anni del XVI secolo, il 1589, quando Galilei ottenne la cattedra di matematica all'università di Pisa, e in questo periodo il fisico si dedicò allo studio del moto dei gravi e scoprì la legge di isocronia delle piccole oscillazioni del pendolo.

La lampada è stata ora riposizionata nel luogo originale, cioè all'interno della Cattedrale di Pisa, dopo un restauro durato circa tre anni.



Muzzi/Ansa

IL CASO

Nuove carte sugli interventi a favore del filosofo

Quando Gentile raccomandò Bobbio

Esce un libro che raccoglie scritti di quegli anni. Il pensatore: «Per me è un amaro ricordo».

Bobbio, il concorso da cui era stato escluso, la richiesta di venir riammesso a De Bono, Gentile, Mussolini. Una vicenda ormai nota. Su cui Bobbio aveva già svolto un'impetuosa riflessione autocratica, quando venne fuori su «Panorama» nel 1992. E che oggi ritorna in un saggio F. Angeli di Paolo Simoncelli sulla Normale di Pisa, oltre che in uno scritto parallelo di Bobbio sulla rivista «Mezzosecolo». Un articolo dal titolo inequivoco: «Sono cose note ma io non posso dimenticarle». Luigi Bobbio aveva

scritto al quadrumviro De Bono perché il figlio Norberto non dovesse venir escluso come antifascista dal concorso a cattedra a Urbino. E Bobbio stesso aveva scritto a Mussolini, con toni da lui stesso definiti «disonorevoli». A Gentile s'era rivolto Gioele Solari, maestro di Bobbio, perché intercedesse. E anche Gentile era intervenuto, dandone comunicazione a Solari. Le carte trovate da Simoncelli dimostrano che l'intervento del filosofo attualista anticipò di un mese quello di De Bono, mentre una carto-

lina del 26 giugno 1938 riporta i ringraziamenti di Solari a Gentile per l'intervento. Alla fine Bobbio, che aveva già partecipato a volantini antifascisti, fu riammesso al concorso, e per i suoi titoli si classificò primo in graduatoria senza contestazioni di sorta: professore ordinario di Filosofia del diritto a Urbino. Ultimo atto della vicenda, la lettera di Bobbio a Gentile che ringraziava il Senatore rivolgendosi a lui con il titolo di «Eccellenza» e con «eccesso di ossequi», come ricorda oggi Bobbio. Dunque, da

una parte un giovane ingiustamente escluso da un concorso su sollecitazione della polizia. Dall'altro un regime che nell'atto stesso di opprimere si mostrava lieto di esibire condiscendenza e tolleranza. E fu proprio in queste «pieghe» Gentile intervenne più volte nel ventennio a difendere allievi e studiosi in odor di antifascismo. Un «merito» che il libro di Simoncelli sulla Normale di Pisa non fa che confermare.

B. Gr.

Tu porti a casa
UN UOVO...

grazie!

PAGIAMO RICERCA SCIENTIFICA
E ASSISTIAMO ENTUSIASTAMENTE A DOMICILIO
I PROPONENTI DI TUMORIE
PER CONTINUARE ABBIAMO
BISOGNO DI TE!

DIVENTATE SOCI ANTI



noi portiamo a casa
LA SOLIDARIETÀ!

C/C post. naz. 11424405

Tel. naz. 051/38.31.31